

LE IMPRESE

I sindacati: un faro sul meccanismo delle deroghe
Prefetture in difficoltà per l'elevato numero di richieste
A Milano il nodo corrieri: non si rispettano le distanze

di **Rinaldo Frignani**
e **Lorenzo Salvia**

A Susegana, in provincia di Treviso, ha riaperto la Electrolux. Per ora solo il reparto ricerca e sviluppo, 40 dipendenti. Devono avere tutti guanti e mascherine, rispettare la distanza minima, mentre la mensa resta chiusa. In Umbria è ripartita la Acciai speciali Terni. Non aveva chiuso nemmeno durante la Seconda guerra mondiale, del resto in quel momento ferro e dintorni erano la prima tra le materie prime. In provincia di Brescia le richieste di riapertura hanno superato quota 5 mila, un record. In attesa delle decisioni del governo, per alcuni la fase due è già cominciata. E non ci sono soltanto i colossi, come Fca. Sono circa 80 mila, secondo le stime dei sindacati, le aziende che hanno riaperto in deroga allo stop per contenere l'epidemia.



Acquisti per le feste Una giovane commessa sistema le uova di Pasqua sugli scaffali di un negozio aperto a Roma (foto Fabiano / LaPresse)

La scheda

● Sono migliaia le aziende in tutta Italia che hanno chiesto la deroga per continuare l'attività in quanto facenti parte di filiere considerate essenziali

● Ai prefetti, con l'aiuto della Guardia di finanza e dei sindacati, spetta il compito di verificare che le richieste siano legittime in base ai codici di attività Ateco

● Il decreto prevede che nell'attesa della libera le aziende possano comunque operare

Ottantamila aziende già al lavoro Ma è difficile controllare le piccole

Le regole

Le aziende ripartite dopo lo stop hanno presentato al prefetto un'autocertificazione in cui dichiarano di rientrare nella filiera delle attività essenziali, oppure di avere impianti che non si possono fermare o ancora di svolgere un'attività di rilevanza strategica nazionale. Secondo una dettagliata rilevazione della Uil, ferma però alla fine di marzo, le deroghe sono 15.980 in Emilia-Romagna, 14.279 in Lombardia, 10.600 in Veneto, 7.083 in Toscana, 4.664 in Piemonte. Al Sud i numeri sono più bassi, come dimostrano le 691 deroghe in Campania. Ma negli ultimi giorni, con il miglioramento della situazione sanitaria e l'aggravarsi di quella economica, i numeri sono cresciuti ovunque. Perché il virus fa paura. Ma a spaventare sempre di più è una recessione che vorrebbe dire massiccia distruzione di posti di lavoro.

Le autocertificazioni

Le regole per ripartire potrebbero cambiare. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro al governo chiedendo attenzione proprio sul meccanismo delle deroghe. In base al decreto del governo, vale il silenzio assenso. E, in questa situazione d'emergenza, non tutte le prefetture riescono a star dietro alle richieste. «Noi siamo per ripartire — spiega Pierpaolo Bombardieri, segretario generale aggiunto della Uil — ma ci debbono essere controlli seri almeno per

verificare che i dipendenti abbiano le protezioni previste dal protocollo firmato con i datori di lavoro».

Gli ordini dall'estero

Quel protocollo, e quelle regole, non valgono però nelle piccole aziende. Lì non c'è sindacato e le misure di sicurezza sono affidate al buon senso. Un problema. Ma ci sono anche paletti che rischiano di rallentare chi potrebbe ripartire. In Toscana un'azienda del settore della plastica ha ricevuto una grossa commessa dall'estero, dalla Svizzera. Una fornitura che avrebbe dato ossigeno per mesi alla ditta ma che non è stata sufficiente per ottenere la deroga. In Piemonte, invece, un'azienda che produce pneumatici, prodot-

93
Ateco

I codici di attività ai quali il governo aveva permesso la produzione in deroga, oltre ai servizi considerati essenziali

74
Attività sospese

Le aziende che continuavano a lavorare in deroga a Milano di cui la prefettura ha riscontrato la mancanza di requisiti

to considerato non essenziale, ha chiesto di riaprire perché fornisce le ambulanze. Ma il permesso è stato rifiutato.

Il modello Milano

Tra Milano e provincia, secondo i dati della Cisl, le aperture in deroga sono 2.960. Le aziende controllate sono invece 4.253, di queste 74 hanno ricevuto la sospensione, e quindi non possono proseguire l'attività produttiva. Il prefetto Renato Saccone ha un tavolo permanente con i sindacati, incontri quotidiani per raccogliere segnalazioni e procedere poi con le verifiche. Un modello, e infatti i sindacati gli riconoscono una gestione attenta della questione. Le anomalie riscontrate

te riguardano società che o non hanno consegnato la documentazione corretta, oppure non appartengono alle filiere essenziali. Il fronte più caldo è quello dei corrieri, visto che in Prefettura arrivano diverse segnalazioni sul mancato rispetto delle regole di sicurezza. Ieri mattina è arrivata anche la segnalazione per un'impresa di Gessate, appena fuori città, dove mancano mascherine e non vengono rispettate le condizioni minime di osservanza delle disposizioni.

I numeri della Capitale

A Roma sono in attività oltre 25 mila negozi, considerati di prima necessità, indispensabili per il rifornimento costante di una città di oltre 3 milioni di abitanti, che arrivano a cinque con l'hinterland e il litorale. Un quadro nel quale ci sono anche le 4.800 domande arrivate in prefettura dai titolari di imprese secondarie delle filiere commerciali considerate indispensabili perché di prima necessità — come i fornitori o gli addetti ai servizi accessori — che chiedono l'autorizzazione a lavorare: a 1.700 è già stato rilasciato il nulla osta mentre per altre 600 è in corso l'istruttoria. Solo in un centinaio di casi è scattata la sospensione dell'attività. Lo stesso si può dire per le autorizzazioni nei confronti delle aziende industriali: 85 concessioni su 118 situazioni analizzate finora.

Taccuino dal virus

Seconde case? Attenti, l'Olanda ci ascolta

di **Antonio Polito**

Invece che verso le librerie, che stanno per riaprire in omaggio alla cultura, pare che gli italiani preferirebbero organizzare un esodo verso le seconde case, in omaggio al ponte. Al punto che l'autorità pubblica sta organizzando una operazione di polizia su vasta scala per fermarlo, e non è escluso l'uso dei droni. Sono bastate le avvisaglie di questo movimento di massa per risvegliare la coscienza di classe del gruppo dei deputati del Pd, che ha subito proposto

una mini-patrimoniale, o contributo di solidarietà (anche se difficilmente i possessori di seconde case denunciano un reddito tale da rientrare nel parametro). La narrazione di un'Italia opulenta e vacanziera contrasta però un po' troppo con la realtà di un Paese in ginocchio e in debito di ossigeno. Capisco che il populismo si nutra di semplificazioni, e immagini sempre che basti far piangere i ricchi per far sorridere la nazione. Ma non vorrei che ci ascoltasse qualche olandese e che, di fronte a tutta questa ricchezza esibita, ci suggerisca di cavarcela da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I requisiti

La richiesta per la deroga

Le aziende considerate essenziali (impianti che non si possono fermare, attività strategiche come le comunicazioni) restano in funzione, le altre possono richiedere l'apertura in base al proprio codice Ateco

La protezione dei lavoratori

Il protocollo per chiedere di proseguire l'attività in deroga prevede innanzitutto «la presenza di condizioni che assicurino alle persone che lavorano adeguati livelli di protezione» contro l'epidemia di Covid-19

La sicurezza individuale

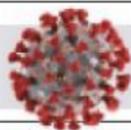
L'azienda deve assicurare ai propri lavoratori le protezioni di sicurezza individuali contro il Sars-CoV-2: in particolare mascherine, guanti, tute, visiere, detergenti, disinfettanti e tutti gli strumenti ritenuti necessari

Il comitato di controllo

Le aziende che continuano a operare in deroga devono istituire un Comitato per l'applicazione e la verifica delle regole del protocollo con la partecipazione dei sindacati e del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



SULLE STRADE

Macchine in circolazione, code a Milano e a Roma
I timori che in troppi a Pasqua violino le regole
Anche i droni per scoprire chi è senza autorizzazione

ROMA Un drone vola sulla carreggiata interna del Raccordo anulare di Roma. Si muove da una corsia all'altra e con la microtelecamera riprende tutto: auto, moto, furgoni, camion. Poco più avanti sul tabellone con le informazioni stradali campeggia la scritta: «Restringimento carreggiata». Non è per i lavori, come si potrebbe immaginare, ma per i controlli a tappeto della polizia stradale per scovare chi circola senza autorizzazione, compresi coloro che sono pronti a partire di nascosto per il mare — ma anche per i Castelli — sfidando coronavirus e divieti pur di trascorrere qualche giorno fuori casa per le vacanze di Pasqua.

Una quindicina di pattuglie costringono tutti a confluire nell'area di servizio Pisana per la verifica delle autocertifica-



A Milano Auto in coda al posto di blocco in via Ripamonti (Maule/Fotogramma)



In Liguria Posti di blocco lungo la A12 a Genova (foto Luca Zennaro / Ansa)



A Roma Verifiche di polizia in via Cristoforo Colombo (Barsoum / Proto)

sembra che ci sia l'esodo d'inizio agosto. Sempre nella Capitale il sacrosanto blocco della Stradale conferma l'impressione generale: c'è troppa gente che circola. Peralto un conducente su tre è senza mascherina, c'è perfino chi se l'è tolta e l'ha agganciata allo specchietto. Il sospetto di un poliziotto è evidente: «Ma vanno tutti a lavorare?». Scene analoghe sulla Pontina e all'imbocco dell'Aurelia, dove la Questura ha organizzato altri posti di blocco.

Pasqua e Pasquetta devono ancora arrivare, ma l'allarme è già scattato in tutta Italia: chi vigila sugli spostamenti è più che preoccupato perché queste immagini vengono considerate il sintomo di un allentamento della tensione e del senso di responsabilità che fino a oggi hanno tenuto la gente chiusa in casa e abbattuto il numero dei contagi. D'altra parte non ci sono solo tanti veicoli in circolazione — come testimoniano anche i controlli di carabinieri, Guardia di Finanza e vigili urbani — ma proprio tante persone che si aggirano per le città. Ieri, e probabilmente anche oggi, a migliaia sono usciti (autorizzati) per fare gli ultimi acquisti per il pranzo di domani e organizzare una «scampagnata» fra le mura domestiche.

A Milano, Firenze, Roma e Napoli, in centro come in periferia, si è tornato a respirare addirittura il clima da «struscio». Con guanti e mascherine, ma sempre da «struscio» nell'impossibilità di mantenere le distanze di sicurezza raccomandate dalle autorità sanitarie per evitare rischi di contagio. Tutti in fila sui marciapiedi davanti ai supermercati e ai negozi di alimentari. Nessun problema di ordine pubblico, ma agenti delle polizie locali impegnati a far rispettare il distanziamento. E oggi ulteriore potenziamento dei posti di blocco lungo autostrade, strade statali e provinciali, consolari. Con elicotteri, droni, motovedette. In città come in centri meno grandi. Un banco di prova per i «ponti» del 25 Aprile e del Primo Maggio. Si viaggia al ritmo di oltre 300 mila controlli al giorno (in totale da marzo sono più di sei milioni) con 230 mila fra multe e denunce, solo il 3,8%.

Rinaldo Frignani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colonne d'auto e maxi ingorghi Posti di blocco per fermare l'esodo

zioni. Ma prima del sentiero costellato di birilli che impedisce a chiunque di fuggire, ci sono migliaia di veicoli che in un tratto ancora a tre corsie si incolonnano e in pochi minuti formano un maxi ingorgo di due chilometri e mezzo. Il colpo d'occhio è impressionante e, visto il momento e le raccomandazioni, anche assurdo.

Traffico come in un giorno normale anche a Milano: in viale Fulvio Testi, dove gli agenti delle volanti controllavano i veicoli, si sono formate lunghe code di auto. Lo stesso in corso Buenos Aires. E altrove non sono mancate scene del genere, con i parcheggi dei grandi magazzini pieni di auto. A Firenze lo stesso sindaco Dario Nardella ammette: «In questi ultimi giorni abbiamo avuto un traffico consistente, con un aumento non giustificabile di 2mila veicoli in appena 24 ore». Le città dovrebbero essere ancora in lockdown, invece in certi casi



In autostrada La Polizia stradale osserva i veicoli in coda durante i controlli lungo l'A4 (foto di Stefano Cavicchi / Ansa)

Andrea, 37 anni, nella sperimentazione di Pavia

«Io, contagiato da paziente 1, ora dono il mio plasma»

Si è ammalato giocando a calcetto con il «paziente uno». La polmonite e la febbre lo hanno inchiodato nel letto per settimane. In Pronto soccorso ha vissuto la sofferenza dei malati e quella dei sanitari. Ma ora che è tornato negativo dona il suo plasma ricco di anticorpi per guarire gli altri malati di Covid-19. Andrea Facchini, 37 anni, viene dalla ex zona rossa lodigiana (Somaglia) ed è proprio uno dei 67 donatori di «super plasma», la terapia che l'unità di Ematologia del professor Cesare Perotti del San Matteo di Pavia ha avviato con l'Asst Mantova il 17 marzo. Il protocollo prevede l'infusione nei malati gravi di Covid-19 appunto di plasma prelevato da pazienti che hanno sconfitto la malattia, per aiutarli a sviluppare anticorpi al Sars-CoV-2. Facchini è risultato uno dei



Guarito Andrea con il dottor Perotti

profili più positivi. È stato il quarto a essere colpito dal virus nel focolaio lodigiano. È amico e compagno di squadra di Mattia, che lo avrebbe contagiato nella partita del sabato precedente al suo ricovero a Codogno. «Siamo risultati positivi in otto», racconta Andrea, che è stato il primo ad ammalarsi seriamente. Spassatezza, tosse, febbre continua, inappetenza «e quel dolore continuo, lancinante alla testa, al torace, alle ossa». Lo hanno portato a Pavia mentre il contagio iniziava a flagellare gli ospedali lombardi. «Sapevo che Mattia era lì dentro intubato in Terapia intensiva e pregavo per lui: vedere quelle persone stese sulla pancia, e tutte quelle barelle strapiene al Pronto soccorso è stato uno choc». Andrea è stato rimandato a curarsi a casa, la sua capacità di

respirare da solo per fortuna non era compromessa. Ma per uscirne ci ha messo quasi un mese: «Prima l'isolamento, col mio corpo che non rispondeva nemmeno ai comandi più semplici, come salire o scendere uno scalino. Poi sono guarito, ma sono arrivati gli attacchi di panico. Ogni notte, uno peggio dell'altro». Fino alla notizia del tampone positivo e della guarigione («Ho potuto riabbracciare mia moglie dopo un mese di quarantena») e la chiamata del professor Perotti che lo informava che il suo plasma poteva aiutare altri. Ne ha già donate due sacche: «Spero che serva: se è vero che una basta a salvare quattro persone, mi chiamino ancora. Sono pronto».

Francesco Gastaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA